

Rassegna del 04/02/2014

NESSUNA SEZIONE

28/01/2014	Piazza Grande	1	<u>Le pmi: Non ci arrendiamo!</u>	...	1
30/01/2014	Corriere di Novara	35	<u>In piazza per "riprendersi il futuro"</u>	Bezio Filippo	2
01/02/2014	Corriere di Novara	29	<u>Architettura in Ossola e nelle valli</u>	...	3
01/02/2014	Corriere di Novara	29	<u>Artigiani: albo dei maestri d'opera e d'esperienza</u>	...	4
04/02/2014	Giornale Piemonte	7	<u>Anche l'Unione Industriale di Torino sporge denuncia</u>	...	5
04/02/2014	Giornale Piemonte	7	<u>Ritardi nei pagamenti: «Le aziende sono ostaggi»</u>	...	6
04/02/2014	Giornale Piemonte	7	<u>Tari, i costi aumentano del 600%</u>	...	7
04/02/2014	Repubblica Torino	14	<u>Da Snos a Eurofidi, partecipazioni nel segno dei guai per Finpiemonte</u>	Parola Stefano	8
04/02/2014	Repubblica Torino	14	<u>Tari, stangata ingiustificata"</u>	...	10
04/02/2014	Stampa Cuneo	39	<u>Sindaci e imprenditori "La burocrazia ci uccide"</u>	Boratto Lorenzo	11
04/02/2014	Stampa Cuneo	51	<u>"Donna e lavoro" Alla ricerca concreta di progetti e opportunity</u>	...	12
04/02/2014	Stampa Torino	53	<u>La rivolta degli imprenditori "Lo Stato paga troppo tardi"</u>	Cassi Marina	13
04/02/2014	Stampa Torino	53	<u>"Così la burocrazia ci sta uccidendo"</u>	...	15

1

DOVE VA L'ECONOMIA - LA GRANDA SFIDA LA RECESSIONE: CCIAA, CONFINDUSTRIA, CONFARTIGIANATO, CNA, CONFAPI

Le Pmi: Non ci arrendiamo!

E Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, lancia un messaggio di ottimismo

(a.zor.) - Dove va l'economia?

Lo stock delle imprese cuneesi accusa il calo di un punto pari a 750 unità, il mercato del lavoro si avvita di conseguenza, però fra le nuove iniziative spuntano sempre di più innovazione industriale e turistica e internazionalizzazione. Rimane il problema degli alti costi fiscali, amministrativi, burocratici che impediscono alle imprese di immaginare piani di sviluppo di medio periodo e di programmare assunzioni che rivitalizzino un bacino occupazionale i cui tassi sfavorevoli, beninteso ancora contenuti, crescono però a ritmi più elevati della media generale. Intanto fossanese e monregalese fanno i conti: le cifre territoriali dell'Osservatorio regionale indicano anche qui la battuta d'arresto negli avviamenti al lavoro (tracollo tutto al femminile a Fossano), mentre Confindustria lancia l'allarme sul record degli ammortizzatori sociali. La Confapi regionale rilancia l'ipotesi di una ripresa dello strumento dei distretti industriali - da ritrarre nello specifico sulla realtà della pianura al fine di promuovere l'identità economica e produttiva oggi troppo frammentata - mentre gli artigiani si organizzano in vista della mobilitazione di Rete Imprese Italia con una serata informativa di Confartigianato il 4 febbraio a Fossano. Il presidente della Camera di commercio, Ferruccio Dardanello: «Le risorse per uscire dalle difficoltà ci sono, a partire dal rilancio dell'aeroporto e dall'avvio prossimo della piattaforma logistica di Mondovì che sarà un fattore trainante per l'intera provincia».



2

ANCHE UN MIGLIAIO DI NOVARESINI ALLA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA A ROMA DA RETE IMPRESE ITALIA

In piazza per "riprendersi il futuro"

«Finalmente una reazione coraggiosa da parte degli imprenditori che soffrono»

■ Saranno almeno un migliaio gli artigiani, i commercianti ed i piccoli imprenditori di Novara e del Vco che, il prossimo 18 febbraio, saranno a Roma per la grande manifestazione "Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro" organizzata da Rete Imprese Italia per chiedere con forza a Governo e Parlamento una svolta urgente di politica economica. Le motivazioni alla base dell'iniziativa sono state illustrate martedì scorso in una conferenza stampa ospitata in Camera di Commercio a Novara: «Finalmente c'è stata una reazione coraggiosa da parte degli imprenditori che soffrono quotidianamente a causa di norme farraginose, dissennate e per un carico fiscale insopportabile - ha evidenziato il presidente della Cciao di Novara, Paolo Rovellotti - Gli accenti delle imposte superano il 100%. La situazione è insostenibile, bisogna fare qualcosa nell'interesse di imprese e lavoratori». Francesco Del Boca, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte Orientale, ha

aggiunto: «C'è una grande scollatura tra la politica e le piccole imprese, che rappresentano più del 98% della forza produttiva italiana. Le imposte vessano, i costi della burocrazia assorbono il 70% del fatturato. L'Italia delle piccole imprese e dei commercianti sta andando alla deriva, scendiamo in piazza per salvaguardare le nostre famiglie e quelle dei nostri dipendenti».

Maurizio Grifoni, presidente di Ascom Novara, ha ricordato alcuni numeri: «Il carico fiscale è al 70%, l'Iva al 22%. La burocrazia porta via

ad ogni impresa 45 giorni di lavoro per provvedere a 120 adempimenti annui. Tutto ciò mentre il debito pubblico del Paese ricade per 30mila euro su ogni cittadino e la disoccupazione giovanile è al 50%. Esiste un'oligarchia di potere interessata a mantenere lo "status quo" procedendo ad un genocidio delle Pmi». Secondo Donato Telesca, presidente di Cna Piemonte Nord, «la burocrazia è un grande ostacolo sotto il cui peso il Paese precipita. Il 18

febbraio in piazza ci saranno in tutto 7.000 artigiani, di cui 500 piemontesi».

Antonio Centrella, presidente di Confesercenti Novara e Vco, ha osservato: «Era ora di farsi sentire! Se non dovesse bastare questa manifestazione, ne faremo altre partendo dalle provincie e dalle regioni. La politica non parla mai dei problemi delle imprese».

Amleto Impaloni, direttore di Confartigianato Imprese Piemonte Orientale, ha chiarito: «Quella che si terrà in piazza del Popolo o in piazza San Giovanni in Laterano, coinvolgendo 30-40.000 persone, sarà una manifestazione ordinata: niente a che vedere con i "forconi"».

Maria Lorenzone, direttore dell'Unione Commercianti Verbania Cusio Ossola, ha concluso: «Le piccole attività storiche sul territorio stanno scomparendo, i campeggi del lago sono stati colpiti particolarmente dalla Tares». Per ulteriori informazioni rivolgersi alle associazioni di categoria.

Filippo Bezio



Grifoni, Rovellotti, Centrella, Del Boca e Telesca



Architettura in Ossola e nelle valli

DOMODOSSOLA (l.c.) Architettura in Ossola e nelle sue Valli. E' il tema dell'incontro promosso da Confartigianato Imprese Piemonte Orientale, in collaborazione con Associazione Canova, e in programma nella sede di Domodossola di Confartigianato, in corso Dissegna 20 giovedì 6 febbraio, con inizio alle ore 18. Informazioni e adesioni chiamando la sede allo 0324.226711. La partecipazione è libera e gratuita. La val d'Ossola, terra di passaggio e di confine, ha stratificato nei secoli tendenze e modelli costruttivi rintracciabili all'interno del contesto europeo in aree anche molto distanti tra loro. Quanto è giunto a noi è testimonianza storica e culturale ed elemento caratterizzante del paesaggio. Dall'abitazione rurale trecentesca alle ville signorili dell'Ottocento sino ai più moderni esempi di architettura liberty, tutto il territorio ossolano è ricco di un patrimonio storico architettonico in pietra. Per salvaguardarlo esiste un primo problema alla base di tutto: riconoscere questo valore e darne giusto credito. Il secondo problema è: come intervenire. Negli interventi edilizi, preservare e non cancellare i segni della storia è un compito assai difficile; gli strumenti conoscitivi a disposizione non mancano, le possibilità tecniche nemmeno.



Artigiani: albo dei maestri d'opera e d'esperienza

■ (l.c.) E' operativo l'albo "Maestro d'opera e d'esperienza", promosso da Anap Confartigianato, organizzazione che raccoglie centinaia di migliaia di pensionati in Italia. L'albo è riservato agli artigiani pensionati iscritti ad Anap Confartigianato, che hanno svolto per più di 25 anni la propria attività, con "perizia, passione e correttezza professionale". Si tratta sia di un riconoscimento ufficiale che di uno strumento per trasmettere i propri talenti alle giovani generazioni, in particolare ai neo-imprenditori artigiani. I partecipanti possono infatti scegliere di trasmettere la propria esperienza attraverso le scuole, sensibilizzando gli studenti verso il lavoro autonomo, promuovere il proprio sapere nelle Scuole di Mestieri, in Italia o all'estero, oppure ricoprire il ruolo di tutor per coloro che intendano avviare un'attività artigianale. Agli iscritti all'Albo sarà consegnata una particolare pergamena e un distintivo recante il simbolo della Confartigianato. Il distintivo sarà argentato per coloro che possono vantare un'anzianità lavorativa tra i 25 e i 40 anni, mentre dorato a coloro che hanno superato i 40 anni di attività artigianale. Per aderire e avere ulteriori informazioni, rivolgersi all'ufficio ANCoS Confartigianato tel 0321.661111.



Anche l'Unione Industriale di Torino sorge denuncia

■ Non solo gli artigiani sono sul piede di guerra. Anche le altre categorie imprenditoriali stanno infatti affilando le unghie, sul tema dei ritardi di pagamento. Tra questi, l'Unione Industriale di Torino, che nella giornata di ieri ha avanzato una denuncia alla Commissione della Comunità Europea sui termini di pagamento della Pubblica Amministrazione. «La situazione dell'industria italiana - si legge in una nota diffusa da via Fanti - già grave per la crisi economica, risulta ulteriormente inaspriata dal permanere della prassi della Pubblica Amministrazione di ritardare in modo rilevante i propri pagamenti. In sostanza, gli enti pubblici italiani sono pessimi pagatori». Un dato ribadito da una ricerca del Cerved Group, risalente a dicembre, se-

condo cui tale fenomeno è ulteriormente peggiorato nel 2013: la percentuale di fatture non pagate è infatti aumentata, in un anno, di più di sette punti percentuali tra gli enti pubblici.

E il legislatore comunitario combatte da anni questo fenomeno. Come ricordato anche da Confartigianato Piemonte nella sua protesta, già una prima direttiva del 2000 (2000/35/CE) obbligava gli Stati membri a far sì che le loro pubbliche amministrazioni pagassero i fornitori in tempi ragionevoli. Vista la mancanza di risultati, è intervenuta la nuova Direttiva (2011/7/UE), che aveva al suo interno disposizioni più stringenti. Direttiva recepita nel nostro ordinamento dal Decreto legislativo n. 192 del 9 novembre 2012 e operativo, appunto, da gennaio 2013. «È sotto

gli occhi di tutti il fatto che la Pubblica Amministrazione continua a disapplicare queste norme, persistendo in una prassi di macroscopici ritardi nei pagamenti - dicono ancora dall'Unione Industriale -. Per questo motivo, facendoci interpreti degli interessi di numerosi propri associati, che debbono attendere periodi lunghissimi, anche 5-600 giorni, per vedere soddisfatti i propri crediti nei confronti degli enti pubblici, abbiamo deciso di proporre una denuncia alla Commissione delle Comunità Europee per inadempimento del diritto comunitario». Questa iniziativa può portare, qualora venga accolta dalla Commissione e lo Stato italiano non si adegui, ad una causa davanti alla Corte di Giustizia e ad una possibile condanna del nostro Paese.



6

Ritardi nei pagamenti: «Le aziende sono ostaggi»

*Del Boca (Confartigianato): «Un malcostume duro a morire
Chiediamo che intervenga la Ue e anche il Governo italiano»*

■ Eppure chesitratti di un malcostume da estirpare è convinzione diffusa. Eppure c'è addirittura una legge che, operativa da poco più di un anno, mette in campo gli strumenti normativi per combatterlo (voluta del Governo Monti, anche se sembra passato un secolo, recependo una direttiva europea). Già, eppure. Eppure ancora una volta sono i ritardi di pagamento da parte degli enti pubblici la vera tagliola che si sta stringendo intorno al piede delle aziende. I numeri continuano a condannarci al fondo delle classifiche europee. E le imprese non ne possono davvero più, altro che segnali di ripresa.

L'ultimo appello, in ordine di tempo arriva da Confartigianato Piemonte, che mette i numeri nero su bianco e bolla il 2013 come l'ennesimo anno buttato nel cestino della spazzatura, per non dire di peggio. Il risultato? Che nella nostra regione i ritardi di pagamento da parte della PA hanno creato maggiori oneri finanziari che sfiorano i cento milioni (95, per la precisione), in linea con un dato nazionale di 2,1 miliardi di euro. Un costo, per le aziende, che si va a sommare alla zavorra già di per sé legata alla crisi economica. Come non bastasse - ma in realtà sono facce della stessa medaglia - l'Italia è, in Europa, il Paese con il peggior debito

commerciale della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese (quattro punti di Pil) e ha un ritardo medio di 170 giorni a fronte di una media Ue di 61 e, soprattutto, un limite di legge di 30. Il peggiore di tutti gli Stati della Ue.

Insomma, un disastro. E da Confartigianato non arrivano certo parole di diplomazia: «I dati contenuti nel Rapporto sui ritardi di pagamento - attacca il presidente di Confartigianato Piemonte, Francesco Del Boca - dimostra che in Italia il malcostume dei ritardi di pagamento è duro a morire. I cattivi pagatori tengono in ostaggio le imprese e rappresentano uno dei principali ostacoli alla ripresa economica. Chiediamo l'intervento della Commissione europea e del Governo italiano perché i ritardi di pagamento sono un cappio al collo degli imprenditori, ne soffocano le capacità competitive e compromettono le opportunità di rilancio dello sviluppo per il nostro Paese».

A peggiorare ulteriormente la situazione, poi, si aggiunge anche la burocrazia, che rallenta pesantemente pure quei (pochi) pagamenti che almeno erano stati stanziati nel recente passato. Si stima, infatti, che dei 27.219 milioni stanziati nel 2013 dai vari decreti sblocca-crediti, ne sono stati pagati solo 21.623, meno dell'80% (79,4%).

Una media che sfiora il 100% se si tratta di debiti diretti dello Stato (94,2%), ma che precipita progressivamente se si parla invece di Regioni e Province autonome (81,5%) o di Province e Comuni (70,2%). Ancora peggiorose si parla di pagamenti arretrati del Servizio sanitario nazionale (Asl, Aziende ospedaliere, Istituti di ricovero e così via). In questo caso la percentuale scende addirittura al 18,1%.

In un simile contesto si sprecano pure le «furbate»: tante le aziende che segnalano, per aggirare il limite dei 30 giorni, comportamenti anomali da parte della PA debitrice. Dalle richieste di ritardare o rimettere le fatture alle contestazioni (spesso pretestuose) sui beni e sui servizi forniti. E a subire più pesantemente la situazione sono i piccoli imprenditori: per loro, la media d'attesa è di 143 giorni (altro che 30) e solo il 7% viene pagato entro i termini di legge. La spirale, poi, non fa che attorcigliarsi su se stessa visto che minor liquidità vuol dire minori investimenti per le aziende, ritardi nei pagamenti di tasse e dipendenti e addirittura restrizioni nelle condizioni del credito da parte delle banche.



Tari, i costi aumentano del 600%

La media a Torino è del 300%, ma alcune categorie soffriranno di più

■ Tempi duri, per chi svolge un'attività da artigiano. Ese di un tema trasversale - a livello sia geografico che settoriale - come i ritardi di pagamento ne parliamo già in un altro pezzo qui in pagina, un ulteriore giro di vite è quello che devono sopportare determinate piccole e medie imprese di Torino. Quelle, cioè, che insieme ai tanti altri impicci e ostacoli legati a contrazione dei consumi e via dicendo, devono pure fare fronte all'avvento della fantomatica (e temuta) Tari, l'imposta unica comunale per la componente rifiuti che la legge di Stabilità ha introdotto per sostituire in un colpo solo sia la Tares che la Tarsu.

Il dibattito sull'intera questione è ormai passato ai libri di storia recente, ma quello che ancora non è sufficientemente chiaro è l'effetto sul futuro prossimo che la Tari porterà con sé in termini di costi per gli imprenditori-contribuenti. Non bastasse, infatti, la sequenza di sigle incomprensibili che non hanno fatto altro che aumentare sensazioni di confusione e malcontento, c'è anche un peso economico che la nuova imposta porta con sé. E Confartigianato Torino si è messa, carta e penna, a calcolare quale impatto potrà avere sulle attività aperte sotto la Mole.

Il risultato sono rincari ovunque. Per tutti, ma con situazioni in cui l'aumento fa drizzare i capelli. È il caso, per esempio, di negozi come quelli dell'ortofrutta, della pescheria, oppure i rivenditori di fiori e di piante. Per loro, vista anche la particolare tipologia di lavoro e di produzione di rifiuti, l'aumento dei costi è fissato in un +627%. Stanno poco meglio anche ristoranti e pizzerie, che vedranno le spese aumentare del 548%. «So-

no aumenti ingiustificati che adottano criteri potenziali che non hanno riscontro sui reali quantitativi di rifiuti prodotti», è il commento di Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino. Anche perché - e questo è ciò che più suona strano all'associazione di categoria, si tratta di uno «stesso servizio, ma aumenti fino al 600%. Un vero e proprio colpo di grazia per le piccole e medie imprese». Si stima, in linea generale, che in Piemonte l'aumento medio dei costi sarà pari al 302%. Per alcune tipologie commerciali, però, gli aumenti saranno appunto ancora più elevati. «Sono aumenti ingiustificati che adottano criteri potenziali e soggettivi e non hanno riscontro sul dato oggettivo relativo alla reale quantità di rifiuti prodotti - incalza ancora De Santis - e questo perché manca un meccanismo per fare una valutazione reale dei rifiuti prodotti. Infatti la Tari verrà calcolata in base alla superficie calpestabile dell'immobile. Una sorta di patrimoniale che va a risollevarne i bilanci in deficit dei Comuni».

La neonata Tari, insomma, possiederebbe i difetti genetici delle precedenti e tanto criticate Tares e Tia: propongono tariffe potenziali che non hanno riscontro sui reali quantitativi di rifiuti prodotti. «È uno stillicidio continuo - conclude De Santis - il carico fiscale è al 70%, l'Iva al 22%. Ogni ditta deve destinare 45 giorni di lavoro alla sola burocrazia. Quando la politica deciderà di salvare le piccole e medie imprese attraverso azioni mirate?».

MSci



8

Da Snos a Eurofidi, partecipazioni nel segno dei guai per Finpiemonte

Il presidente Marchioni: ma non c'è un allarme rosso

STEFANO PAROLA

«S E FOSSIMO al mare direi che di fronte a noi c'è una bandiera gialla, ma non ancora rossa», dice Paolo Marchioni, il presidente di Finpiemonte Partecipazioni. Insomma, secondo il presidente del soggetto che gestisce le società partecipate dalla Regione non è ancora tempo di burrasca, però è meglio iniziare a chiudere gli ombrelloni. Del resto, i conti sono poco incoraggianti e Marchioni predica calma però al tempo stesso avverte: «Il nostro patrimonio è molto alto, ma non possiamo smobilizzare. Se va avanti così rischiamo di finire i soldi».

Finpiemonte partecipazioni è riuscita a chiudere il bilancio 2012 soltanto lo scorso autunno con una perdita di 8,6 milioni. Colpa di un discreto elenco di svalutazioni e di operazioni finite male. Per esempio, la società ha dovuto mettere da parte due milioni per far fronte alla possibilità che la partecipata Saia (si occupa di immobili industriali ed è in concordato preventivo) non riesca a rimborsare un debito. Poi c'è la vicenda del gruppo Marenco, in cui la società della Regione ha venduto la sua quota della Idreg alla Finind, che però è fallita. Risultato: una svalutazione da 2,5 milioni. E ancora, ci sono le azioni delle Terme di Acqui, il cui

valore è sceso da 2,2 a 1,1 milioni.

E il 2013? Spiega Marchioni che «non abbiamo ancora chiuso i conti, ma ci saranno ulteriori svalutazioni e ulteriori aumenti del fondo rischi». Insomma, il prossimo bilancio potrebbe essere anche peggiore. Anche se una «razionalizzazione» delle partecipazioni è stata avviata. Per dire, la Snos spa, quella che ha costruito l'omonimo centro commerciale di corso Mortara (anche se ora non è più suo), verrà messa in liquidazione a breve: ha ancora due immobili, uno a Settimo e uno nell'area ex Vitali vicino a Parco Dora e, dice il presidente di Finpiemonte partecipazioni, «non vogliamo più garantire la continuità aziendale, quindi se ce la farà a chiudere "in bonis" bene, altrimenti porterà i libri in tribunale».

Come trovare risorse fresche? «Escludo a priori che la Regione porti avanti una ricapitalizzazione», risponde Paolo Marchioni. Che per far uscire dall'impasse la società che presiede vede un'unica via: «Dobbiamo vendere. Abbiamo un'idea precisa di ciò che può essere ceduto perché considerato "non strategico". Solo che abbiamo le mani legate: la procedura è complessa e poi pesa l'incertezza che grava sulla Regione, che non ci fa capire se possiamo procedere o meno». Un aspetto,

quest'ultimo, che «rischia di farci perdere 2-3 mesi preziosi», sottolinea il massimo vertice di Finpiemonte partecipazioni.

In più, la società regionale deve affrontare la "grana" Eurofidi, il più grande consorzio di garanzia fidi italiano, che controlla al 16,5 per cento. Finpiemonte pensava di poterne vendere almeno una parte già nel 2012, con una plusvalenza di 2,4 milioni. Poi la giunta Cota ha fatto marcia indietro e ora la società deve far fronte all'aumento di capitale del confidi: «La cosa - dice Marchioni - mi preoccupa poco, perché le risorse necessarie sono già "dentro" Eurofidi».

Eppure proprio su Eurofidi pesa una decisione della stessa giunta Cota, che ha stanziato 30 milioni in favore dei confidi. Quel denaro, però, è stato spartito «secondo al syndrome dell'"accontenta tutti"», come denuncia Casa Artigiani Piemonte. Eurofidi, infatti, riceverà il 26,7 per cento della somma, quando in realtà gestisce il 73,6 per cento delle garanzie in Piemonte. A tutti gli altri consorzi (Unionfidi, Confartigianato Fidi, Cogart Cna), andranno invece tra il doppio e il quadruplo di risorse in proporzione ai prestiti garantiti. Con il rischio, sottolinea l'associazione artigiana, «che i finanziamenti siano sterilizzati, se non inutilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima grana riguarda il confidi: deve fronteggiare l'aumento di capitale

Il consorzio è stato penalizzato anche dalla ripartizione delle risorse: decisa dalla Regione



IN CORSO MORTARA

Il centro commerciale Snos si trova sulla Spina 3. Sotto: Paolo Marchioni, presidente di Finpiemonte partecipazioni

Non sono ancora chiusi i conti 2013: il prossimo bilancio potrebbe essere anche peggiore "Dobbiamo vendere ma l'impasse in Piazza Castello certo non aiuta"



10

L'allarme del presidente di Confartigianato De Santis sulla tassa comunale rifiuti

“Tari, stangata ingiustificata”

«**C**ON la Tari gli artigiani e i commercianti devono far fronte ad un'altra stangata». Lo denuncia la Confartigianato Torino secondo cui in Piemonte si stima che «l'aumento medio dei costi è pari al 302%».

Dunque, la nuova tassa rifiuti, che farà parte della luce e che sostituirà Tares e Tarsu, sarà pari al quadruplo della somma versata attualmente. Per alcune tipologie commerciali gli aumenti saranno ancora più elevati: «È il caso - sottolinea l'associazione artigiana - ad esempio, dei negozi di ortofrutta, pescheria, fiori e piante, che subiranno un rincaro del 627 per cento, e dei ristoranti e delle pizzerie, che patiranno un aumento del 548 per cento».

«Sono aumenti ingiustificati che adottano crite-

ri potenziali e soggettivi e non hanno riscontro sul dato oggettivo relativo alla reale quantità di rifiuti prodotti — spiega Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino — e questo perché manca un meccanismo per fare una valutazione reale dei rifiuti prodotti. La Tari, infatti verrà calcolata in base alla superficie calpestabile dell'immobile. Una sorta di patrimoniale che va a risolvere i bilanci in deficit dei Comuni».

«È uno stillicidio continuo — conclude De Santis — il carico fiscale è al 70%, l'Iva al 22%. Ogni ditta deve destinare 45 giorni di lavoro alla sola burocrazia. Quando la politica deciderà di salvare le piccole e medie imprese attraverso azioni mirate?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE

Di De Santis è alla guida di Confartigianato Torino



11

Sindaci e imprenditori “La burocrazia ci uccide”

Ieri l'incontro in prefettura, il 18 febbraio a Roma

LORENZO BORATTO
CUNEO

Rabbia, esasperazione e determinazione. Imprese artigiane, industrie e amministratori locali pronti a protestare, perché «non c'è più futuro». Tra le ipotesi: serrata delle aziende, dimissioni di massa dei sindaci, proteste di piazza. Iniziative che saranno presto concordate.

Il Movimento dei sindaci del Piemonte, con 40 primi cittadini della Granda, insieme al presidente di Confindustria Franco Biraghi e al vicepresidente di Confartigianato Giorgio Felici, hanno consegnato un documento in Prefettura contro «la burocrazia che uccide». Poco prima sempre in Prefettura incontro sulla questione del tagli al trasporto pubblico. Quindi in Confindustria. Biraghi ha detto: «Parlo con i sindaci perché abbiamo gli stessi intenti. Impossibile farsi ascoltare dai politici. La burocrazia? Più vincoli, meno aziende che possono partecipare ai bandi pubblici, quindi aumenta la corruzione».

Luca Gosso, portavoce del Movimento, sindaco di Busca: «L'Anci ci ignora. Gli adempimenti per trasparenza e anti-riciclaggio imposti ai Comuni sono incredibili: per un mese ci hanno impedito di partecipare ai bandi regionali. E sono inutili». Felici (Confartigianato): «La misura è colma. Pro-



**Franco
Biraghi**



**Luca
Gosso**



**Giorgio
Felici**



**Fabio
Bruno Franco**

testeremo a Roma il 18 febbraio: la piazza non è nel nostro Dna, ma per ottenere qualcosa dovevamo urlare di più e prima». Duilio Paolino, vicepresidente degli Industriali: «Protestiamo in modo fermo, civile, intelligente. Non con i forconi, ma per ottenere visibilità». Esasperati i sindaci. Elio Lombardo

(Castelletto Stura): «Lo Stato ci dice "arrangiate". Siamo passacarte». Mauro Giuliano (Boves): «Il mio segretario ha lavorato un mese solo per l'anticorruzione. Con il Consip servono giorni per comprare una cosa: valutare sul web, dimostrare che hai sempre speso meno. Ho accolto dipendenti in lacrime.

Appello
I sindaci
insieme
a industriali
e artigiani
sono stati
ricevuti
in Prefettura
dove
si è parlato
anche
di tagli
al trasporto
pubblico

Abbiamo meno di un mese per le proiezioni Iuc, Tasi e Tares e ci chiedono un bilancio di previsione senza dirci le risorse. Offesa la nostra dignità». Milva Rinaudo, sindaco di Costigliole: «Disegno folle dello Stato che è lontano dalla realtà». Giorgio Lerda (Caraglio): «I trasferimenti tagliati del 90% in pochi anni. Aumentiamo le tasse locali, nessun rappresentante con cui protestare». Fabio Bruno Franco (Bagnolo): «Siamo l'ultimo baluardo dei cittadini. Patto di stabilità? Anni di promesse, situazione sempre peggiore. Il bilancio 2013 chiuso con 1,6 milioni di attivo: non li possiamo spendere. La scuola è da sistemare: siamo nella stessa fascia sismica de L'Aquila».



“Donna e lavoro”

Alla ricerca concreta di progetti e opportunità

Con gli assessori regionale e provinciale
Claudia Porchietto
e Pietro Blengini

«Donna e lavoro»: è il titolo del convegno in programma venerdì nella sede della Comunità montana Alto Tanaro Cebano Monregalese.

«Parleremo di problemi, ma anche di soluzioni e prospettive», spiega Lorenzo Alliani, consigliere della Comunità montana con delega al Lavoro, promotore dell'iniziativa in collaborazione con «Terreno fertile». «Si tratta di un'associazione, composta da ventuno laureati del Cebano - aggiunge Alliani -. Con loro seguono un progetto volto a introdurre sul territorio nuove imprese agroalimentari. L'incontro rientra in questa iniziativa, di cui presenteremo i primi risultati a fine marzo. Venerdì ci si confronterà sull'importante ruolo che ha e dovrà avere la donna nell'economia delle nostre zone. La donna potrà fornire quella sensibilità e concretezza per capire meglio i mutamenti». E ancora:

«Non si parlerà solo di criticità, ma soprattutto di opportunità e soluzioni, perché la missione non è ghettonizzare il problema, ma l'esatto contrario: fornire soluzioni reali che sfatino pregiudizi e luoghi comuni».

Interverranno il presidente della Comunità montana, Giuseppe Boasso, e gli assessori regionale e provinciale al Lavoro, Claudia Porchietto e Pietro Blengini. A moderare la serata lo stesso Lorenzo Alliani.

Gli argomenti riguarderanno «La donna ieri e oggi» (relatore Francesca Vinai, psicologa), la «Conciliazione tra vita privata e lavoro» (relatore Ilaria Accamo, sociologa), «Le prospettive lavorative di una giovane diplomanda» (tema affidato ad un'alunna del quinto anno dell'Istituto superiore Baruffi di Ceva), «La transizione scuola-lavoro» (relatore Paola Romero, ex alunna dell'istituto Baruffi). L'incontro, che avrà luogo nella sala delle assemblee nella sede della Comunità montana, in località San Bernardino, si concluderà con le testimonianze di quattro imprenditrici che appartengono a Coldiretti, Confartigianato, Iscom e Unione Industriali. L'inizio dei lavori è in programma alle 20,45. [M.U. B.]



13

La rivolta degli imprenditori “Lo Stato paga troppo tardi”

Esposto dell'Unione Industriale di Torino all'Ue: non si può andare avanti così

MARINA CASSI

La misura è colma. Da anni le imprese lamentano i ritardi nei pagamenti e ieri l'Unione industriale di Torino ha deciso di rompere gli indugi e presentare una denuncia all'Unione europea contro l'Italia rea di non pagare nei tempi previsti dalle norme comunitarie nel giorno in cui il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, annuncia il possibile avvio di una procedura di infrazione.

Non ha dubbi la presidente, Licia Mattioli: «Non si può andare avanti così: gli enti pubblici italiani sono pessimi pagatori soprattutto per edilizia e sanità».

Ritardi di 5-600 giorni

E racconta che le imprese associate lamentano - nella indagine trimestrale svolta dall'ufficio studi - ritardi medi intorno ai 160 giorni. Ma in alcuni settori «si arriva a 5-600, una follia». E attacca: «E' una cosa eticamente molto discutibile che lo Stato paghi i fornitori in questo modo assurdo e poi pretenda il perfetto rispetto delle scadenze fiscali».

Spiega che «una ricerca del Cerved group di dicembre certifica che il fenomeno dei ritardi è ul-

teriormente peggiorato nel 2013: la percentuale di fatture non pagate è, infatti, aumentata, in un anno, di più di sette punti percentuali tra gli enti pubblici».

I 10 miliardi del Piemonte

È molto difficile arrivare a una cifra precisa, ma quando il governo si pose il problema di incominciare a pagare l'enorme arretrato questo era stato stimato in 100 miliardi. Il Piemonte pesa solitamente per il 10%. Quindi la stima che viene fatta è di almeno 10 miliardi che mancano dalle casse delle aziende piemontesi che di fatto fanno da banca alla pubblica amministrazione.

L'Europa

In Europa c'è da tempo la consapevolezza del problema che in Italia si è aggravato con la crisi, ma che è endemico. Già una prima direttiva del 2000 obbligava gli Stati membri a far sì che le loro pubbliche amministrazioni pagassero i fornitori in tempi ragionevoli. Vista la mancanza di risultati è intervenuta una nuova direttiva del 2011; stabilisce che la pubblica amministrazione paghi i propri debiti entro 30 giorni, salvo casi particolari, che non possono superare i due mesi.

La direttiva è stata recepita dall'Italia, ma nulla è cambiato. Per questo motivo l'Unione Industriale di Torino, ha deciso di passare a una azione forte anche da un punto di vi-

sta simbolico e ha denunciato l'Italia per inadempimento del diritto comunitario.

Che cosa accadrà

Il ricorso-denuncia può portare, qualora venga accolta dalla Commissione e l'Italia non si adegui, a una causa davanti alla Corte di Giustizia e a una possibile condanna del nostro Paese. Una cosa è certa secondo Mattioli: «Non è tollerabile che mentre le imprese sono con l'acqua alla gola, senza credito bancario e a corto di liquidità lo Stato peggiori la loro già difficilissima situazione».

Gli artigiani

Sul piede di guerra anche la Confartigianato che ha presentato il Rapporto nazionale al vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani. Sostiene che «Anche nel 2013 la pubblica amministrazione italiana è stata la più lenta in Europa a pagare con una media di 170 giorni ha superato di 109 giorni la media Ue di 61 giorni e di 140 il limite di 30 giorni imposto». Dice il presidente della Confartigianato Piemonte, Francesco Del Boca: «E' un record negativo al quale si somma un altro nostro pessimo primato in Europa: l'Italia ha il maggior debito commerciale della pubblica amministrazione verso le imprese, pari al 4% del Pil nazionale. I cattivi pagatori tengono in ostaggio le imprese e rappresentano uno dei principali ostacoli alla ripresa economica».





15

Sindaci e imprenditori “Così la burocrazia ci sta uccidendo”



«Disastrose regole imposte ai Comuni per trasparenza, anticorruzione, contabilità, oltre al Patto di stabilità». Ieri il Movimento dei sindaci (40 i primi cittadini della Gran-

da), insieme al presidente di Confindustria, Franco Biraghi, e al vicepresidente di Confartigianato, Giorgio Felici, hanno consegnato un documento contro «la burocrazia che uccide» in Prefettura a Cuneo. Preparano varie mobilitazioni: serrata delle aziende, dimissioni di massa dei sindaci, iniziative di piazza. Protestano anche contro l'Anci (Associazione nazionale dei Comuni presieduta dal sindaco di Torino Piero Fassino) che «si occupa solo delle grandi città». Luca Gosso (nella foto), sindaco di Busca e portavoce del movimento: «Così siamo paralizzati». [L. B.]

